



E' piovuto forte tutta la notte e stamane il cielo è scuro, le nuvole basse e piovigina. Partiamo rassegnati alla pioggia, con scarponi, ghette e poncho. Siamo in piena Sanabria e la differenza con le mesetas castillane ora è nettissima.

Camminiamo su e giù per collinette, fra boschi di cerri che hanno completamente sostituito i lecci presenti sino dall'Andalusia. Non ci sono più segni di coltivazioni estensive e cereali. Ora si vedono orti attorno ai paesi e poco più. Ogni tanto qualche castagneto di recente impianto. Sin da Salamanca non si vedevano mucche, tori e vitelli al pascolo libero. Da poco se ne vedono di nuovo, ogni tanto, ma molti meno, in piccoli recinti, e mangiano fieno tagliato.

I paesi sono molto più ravvicinati (4/5 km) ma sono molto piccoli. Ci sono costruzioni molto belle, in pietra e legno, ma moltissime sono in stato di evidente abbandono.

Si vedono anche terribili brutture: case in pietra con infissi di anodizzato, porte in lamiera, volumi aggiunti realizzati con blocchetti di cemento prefabbricati. E si vedono anche tante coperture in Eternit: ma ci sarà qui in Spagna la legge sullo smaltimento dell'amianto? Solo qualche casa è rimessa a posto con gusto, nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali. Difficile vedere persone: qualche anziano, per lo più donne. Giovani e bambini non se ne vede.

Appare un mondo in stato di evidente abbandono, paesi ormai spopolati, con un futuro che mi sembra assai incerto.



Camminiamo sotto la pioggia su strade, piste, sentieri di vario tipo. Il cammino sarebbe qui piacevole se il tempo fosse bello.



Di paese in paese arriviamo a Palacios de Sanabria. Fin qui aspettavo che le nuvole salissero e il tempo migliorasse. Ora invece piove ancora più forte e l'acqua entra definitivamente nei miei scarponi, nonostante la protezione delle ghette e nonostante il tanto decantato e pagato Gore-tex. Camminiamo per due ore sotto la pioggia battente.

Dopo Triufé il bosco finisce, sostituito da una gariga di cespugli, belli perché colorati di ginestre bianche e gialle, ma indice di una deforestazione radicale. E' così fino a Puebla de Sanabria, capitale di questo territorio, che appare da lontano con lo squallore della sua periferia. Il centro storico è peraltro molto bello, dominato dal castello, ma al di fuori appare un gran disordine urbanistico e nessuna gestione del territorio.

Ci imbuchiamo in un ristorante che ci offre calore, il cibo che in tutta la mattina abbiamo desiderato, in questi paesi senza bar e negozi. Ora sembra che la pioggia smetta, ma il tempo rimane brutto.

Bruno vorrebbe proseguire ma io non me la sento di continuare e camminare con gli scarponi bagnati. Saliamo quindi al castello per andare all'albergue delle suore, segnalato dalla guida. Ma l'albergue è chiuso, ci dicono: le suore se ne sono andate. Non resta che andare in albergo o fare 12 km fino a Requejada. Mi rimetto gli scarponi e ripartiamo, a testa bassa.

Sono due ore e mezzo: piove e spiove, il tempo cambia in continuazione e ogni tanto spunta perfino il sole. Arriviamo infine all'albergue, squalliduccio, abbastanza sporco. Ma comunque il letto c'è, e dividiamo il locale con due ciclisti tedeschi. Stendiamo tutti i vestiti sperando che asciughino un po'.

Davanti all'albergue c'è un bel ristorante, che vende anche specialità locali appetitose: ma apre alle 21!. Un km avanti ce n'è un altro e ci andiamo. Questo è un grosso hostel: un tempo doveva lavorare molto, perché sta lungo la statale 525, all'inizio di una salita. Ma ora,

dopo la costruzione dell'autostrada, non passa nessuno di qui: ce ne siamo resi conti personalmente. L'hostal è trasandato, invecchiato, ed anche sporco: manutenzione ne vede più poca. Il gestore risparmia anche nelle luci. Però è gentile e ci serve una cena triste ma abbondante. Siamo di bocca buona e apprezziamo, anche perché ci fa pagare poco.

